U. GAMBA, *Spiritualità del Concilio*, (Riflessioni sui testi del Concilio Vaticano II distribuiti nei vari giorni dell'anno). Rovigo, Istituto Padano di arti grafiche, 1974, 2 voll., pp. 900.

Con in mano questi due volumi, eleganti e novissimi, mi sono premurato di suggerirli a un sacerdote quasi settantenne che mi chiedeva un libro di meditazione. Mi rispose che li conosceva già e che non li gradiva perché « troppo all'antica: ancora con i vecchi tre punti per ogni giorno e con uno stile piú precettistico che di concetto ». Che cosa rispondere? Ecco: soprattutto non esagerare! Molto piú vicino alla verità mi sembra invece quanto leggo nel foglio con cui l'Autore e l'Editore accompagnano la copia-omaggio per la recensione: « Con grande equilibrio e individiabile chiarezza mons. Ulderico Gamba, nella presente pubblicazione, frutto di anni di lavoro, portato avanti con la sensibilità letteraria e il senso pastorale che lo contraddistinguono, ha sopperito ad una lacuna che da molti era stata avvertita » e che ora viene opportunamente colmata a dieci anni dalla felice conclusione del Concilio. A conferma di quanto sopra il Vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon, mentre poco felicemente suggeriva questo titolo: « *Concilio in briciole* », molto felicemente ha scritto che le riflessioni contenute nell'opera, « in mano ai sacerdoti, possono divenire alimento della loro vita interiore e validi spunti di catechesi e di predicazione; in mano ai laici, un'ottima occasione di meditazione e di approfondita conoscenza degli insegnamenti del Concilio ».

Mentre stendo questa recensione, penso con malinconica nostalgia che anch'io ho scritto qualche anno fa un libro di meditazione in due volumi per tutti i giorni dell'anno e per tutte le categorie di lettori. È stato un vero fallimento; benché non sempre con i tre punti! Perché cosí non sia auguro di tutto cuore che questo lavoro, veramente pregevole nel suo genere « offra alla piú larga cerchia possibile di persone i testi conciliari nella loro integrità, invogliandoli a leggerli per conoscerli e meditarli » (vol. I, p. 7).

FERDINANDO BAJ

R. AUBERT, M. GUERET, P. TOMBEUR, *Concilium Vaticanum I. Concordance, Index, Listes de fréquence, Tables comparatives*, (Informatique et étude de textes, IX), Louvain, Centre de Traitement Electronique des Documents de l'Université Catholique de Louvain, 1977, pp. XXVII + 275.

Il presente volume, edito a cura del CETEDOC di Lovanio, fa parte di un programma piú vasto che abbraccia tutti i Concili ecumenici del nostro millennio (p. XXV). L'interesse per la panoramica dei Concili ecumenici, risvegliatosi in concomitanza con la preparazione e lo svolgimento del Vaticano II, non va spegnendosi, anzi ci offre strumenti raffinati di lavoro come il presente, dopo la magistrale edizione bolognese di *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*. La scelta dei Concili dal Lateranense I al Vaticano II è evidentemente dettata dall'esigenza tecnica di utilizzare quel minimo di unità linguistica che offre il latino; senza questo minimo una ricerca lessicale come quella qui intrapresa risulterebbe quasi assurda.

Premesse metodologiche e tecniche piuttosto ampie (pp. VII-XXVII) giustificano le scelte che hanno comandato la ricerca prima e l'edizione poi. Questa parte introduttiva del volume, a ben vedere, non è meno interessante di quella effettivamente occupata dagli indici: infatti pressoché ad ogni problema metodologico che si è imposto alla ricerca informatica corrisponde un problema reale (piú o meno rilevante, evidentemente) di interpretazione dei testi. Particolarmente degne d'attenzione risultano le annotazioni riguardanti la schedatura delle citazioni: è nota infatti la varietà di modi in cui una citazione può presentarsi, da quelli piú formalizzati sino alla forma delle lontane ma non per questo trascurabili reminiscenze. Interessante anche il problema dei confronti che vengono effettuati tra Vaticano I e Vaticano II: anche qui l'interesse va soprattutto forse al problema dei criteri di confronto. Viene usato l'intero corpus del Vaticano II: ci sarebbe da domandarsi se non sarebbe forse stata piú opportuna una scelta dei testi piú direttamente paralleli a quelli del Vaticano I (*Dei Verbum* e *Lumen Gentium*, p. es.). Almeno ci si aspetterebbe una giustificazione ragionata della scelta fatta.

Il corpo del volume, propriamente dedicato agli indici, è molto ricco. Comprende tabelle delle frequenze dei vocaboli (generale, documento per documento; alfabetica, in ordine di frequenza...); una concordanza dei « lemmi significativi » ed una delle preposizioni (per il loro significato sintattico), riportati con un contesto discretamente ampio, anche se inevitabilmente tranciato dall'elaboratore elettronico con criteri piuttosto quantitativi; un *index verborum* per gli altri lemmi con frequenze e referenze ma senza contesto per esteso; una lista dei termini del latino postpatristico (18 in tutto, invero, per un totale di 56 presenze: la fatica di scegliere i vocaboli è quasi pari a quella di stabilire l'indice manualmente!); quadri di confronto tra il Vaticano I e il Vaticano II; e un interessante tentativo di concordanza per frasi piú ampie stabilite attorno ai 24 lemmi della *Pastor Aeternus* ritenuti piú significativi. In tutto, se abbiamo contato bene, 25 tavole. Segue un'appendice con i testi analizzati, ad eccezione delle due Costituzioni dogmatiche nel loro testo definitivo, la cui reperibilità è evidentemente facile. I testi del Vaticano I presi in considerazione, con una scelta necessaria ed inevitabilmente discutibile, sono, oltre appunto a *Dei Filius* e *Pastor Aeternus*, i primi undici capitoli dello schema primitivo *de doctrina catholica* (i capitoli paralleli alla costituzione sulla fede, poi promulgata), l'intero schema primitivo *de ecclesia*, e due versioni preparatorie del capitolo riguardante l'infallibilità papale (cfr. pp. IX-X).

Dal punto di vista informatico un lavoro accurato, competente, preciso. Tanto piú significativo nel quadro del programma che prevede l'analisi lessicografica di tutti i concili ecumenici di lingua latina: i confronti sull'arco del millennio sono evidentemente interessanti. Ci sia consentito tuttavia di avanzare delle riserve sulle prospettive reali di utilizzabilità dell'opera (perché volumi di questo genere sono essenzialmente strumenti di lavoro, e vanno misurati per la loro utilità). Si tratta di riserve che sorgono in modo acuto proprio in relazione al Vaticano I; esse quindi non pregiudicano il valore dell'intera collezione, né di questo volume nel quadro del programma piú vasto che evidentemente, a questo livello di tecnicità e di raffinatezza, non potrebbe essere sviluppato limitatamente ai suoi capitoli di piú evidente significatività. Esse tuttavia possono avere un significato sintomatico, in vista di una riflessione di metodo su valori e limiti della prestazione informatica in rapporto alle ricerche filologica, storica e teologica su testi di questo genere. Proprio come indicazione di sintomi, queste osservazioni non hanno nessuna pretesa a dire una parola ultima, che pregiudichi eventuali inattese possibilità di utilizzazione che uno strumento come questo eventualmente offra.

I motivi per cui questo tipo di ricerca lessicografica sembra di scarsa utilità per lo studio precisamente del Vaticano I (a parte l'aiuto « volante » che ogni concordanza o indice dà alla memoria, con un non indifferente guadagno di tempo; e il tempo è anche denaro, ma anche la redazione di un siffatto indice è tempo, e corrispettivamente denaro!) emergono dalla seguente considerazione: un lavoro di questo genere è tanto piú utile quanto piú analizza un materiale ampio e riconducibile ad un'unità (di autore, p. es., o di tradizione letteraria, come per la Bibbia) di fronte alla quale i risultati statistici si rivelino significativi. Riguardo al Vaticano I proprio la verifica di queste due condizioni lascia a desiderare.

Anzitutto infatti i testi analizzati sono pochi e tutto sommato brevi. Lo specialista a cui tavole come queste cominciano ad essere di vera utilità (perché esse, in effetti, si offrono per uno studio al di sopra di una certa « soglia di raffinatezza ») ha praticamente i testi qui analizzati se non completamente a memoria certo di fronte a sé in una sinossi mentale parecchio ampia. Tavole ed indici offrono al piú la completezza, o la certezza della completezza di dati noti; difficilmente dati nuovi, o facilmente dimenticabili, o non facilmente reperibili altrimenti. D'altro canto dal punto di vista lessicale (e, ancor di piú, da quello della strutturazione sintattica e letteraria) testi conciliari come quelli del Vaticano I sono quanto mai compositi e privi di quell'unità che renda effettivamente significative le tavole di frequenza e spesso anche le concordanze verbali. Nessuno studioso del Vaticano I può ignorare infatti la storia redazionale (letteraria e teologica) di questi testi: gli schemi preparatori hanno una discreta unità

letteraria, ma non cosí i testi promulgati, il cui interesse è evidentemente ben superiore a quello, pur non trascurabile, degli schemi. I motivi di correzioni, introduzioni, opzioni, soppressioni che hanno condotto ai testi definitivi sono di cosí diversa indole da sfuggire presumibilmente ad ogni rilievo lessicograficamente significativo. Nelle parti piú elaborate e tormentate (normalmente le piú importanti) dei documenti del Vaticano I ogni lemma vale volta per volta per quello che è nel contesto non solo grammaticale e sintattico ma teologico, storico, talora politico. C'è di che scoraggiare ogni velleità statistica; c'è di che supporre che il piú delle volte lo strumento finisca per notificare ciò che è già noto, o che non ha interesse. E dal punto di vista di uno studio letterario: il soggetto collettivo « concilio » fino a che punto è capace di portare la responsabilità di un proprio linguaggio e, per dirla con Buffon, di un proprio « stile »?

Si tratta di domande. Come si è detto, esse non vogliono contestare il lavoro di meritevoli studiosi che ci hanno dato questa concordanza di pregevole fattura, né l'utilità dell'intera collezione, e tanto meno l'utilità dell'apporto dell'informatica in genere per gli studi ecclesiastici e teologici. Esse vogliono solo prendere una distanza critica dalla maestà di un volume di tecnicità indiscutibilmente invidiabile, richiamando il carattere irriducibilmente umanistico dell'analisi storica e letteraria e della teologia.

TULLIO CITRINI

P. G. GRASSI, *La svolta politica della teologia*, (« minima », 88), Roma, AVE, 1976, pp. 176.

« I saggi che compongono questo volume intendono documentare [...] aspetti e problemi dell'attuale vicenda teologica caratterizzata dall'insistenza sulla prassi e sul futuro, con lo spingersi del discorso dalla verità in sé alla verità come efficacia, all'individuazione dell'originalità specifica della proposta di salvezza cristiana nella sua capacità di liberare la storia e alla definizione della fede come prassi di liberazione » (p. 9).

Muovendo da Barth e attraverso le tappe del pensiero politico del grande teologo di Basilea, preoccupato di determinare con chiarezza tanto il servizio che lo Stato deve svolgere sul piano della redenzione quanto la responsabilità politica della Chiesa, Grassi si riporta ad una nuova « svolta politica » della teologia, colta nell'opera di alcuni teologi, cattolici e protestanti, che ritengono ormai indispensabile — per dirla con Metz — « che la ragione pratica e politica partecipi a ogni riflessione critica che concerne la teologia » (p. 49). Per Metz la fede va ricompresa come memoria della passione, morte e risurrezione di Cristo; una memoria critico-sovversiva, per liberare concretamente l'uomo da ogni idolo, da tutto ciò che presume di apparire assoluto e definitivo. Moltmann, dal canto suo, insiste sull'escatologia. Il Dio della Bibbia è il Dio del futuro; questo futuro e la speranza che si apre ad esso sono l'elemento di disturbo di ogni stabilità permanente. La teologia della speranza pertanto è pienamente teologia politica in quanto teoria di una prassi escatologica. La prassi trasformatrice, che in prospettiva rivoluzionaria riappacifichi l'uomo con sé stesso, gli altri, la natura, è invece il filo conduttore della riflessione del teologo protestante Rubem A. Alves, uno dei piú noti interpreti della teologia della liberazione latino-americana. Alves legge la Bibbia come storia dell'ininterrotta politica di liberazione di Dio nei confronti del suo popolo, liberazione che porta l'uomo verso un futuro dove, privo di strutture oppressive, egli possa gustare un'anticipazione della totale liberazione.

Un importante momento di verifica e stimolo per la teologia politica è individuato da Grassi nelle riflessioni del filosofo marxista Ernst Bloch, una delle matrici culturali di questa corrente teologica, insieme a Bonhoeffer, Lukács, Korsch e la scuola di Francoforte. Della religione Bloch, allontanandosi dalle tradizionali interpretazioni marxiane anche senza rinunciare al suo ateismo, evidenzia soprattutto la speranza che essa esprime, l'utopia dell'« homo absconditus », il « non-essere-ancora » dell'uomo nel mondo. La Bibbia è attraversata per intero da un filo rosso, non teocratico ma apocalittico, contestazione contro ogni schiavitú e oppressione, « ottimismo militante rivolto al sogno di un futuro come regno dell'uomo » (p. 108). Spetterà al marxismo — afferma Bloch — scorgere questa verità che nella religione si trova solo in